



# Rassegna Stampa

**del 06-07-2026**

# Rassegna Stampa

06-07-2026

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

ECO DI BIELLA	06/07/2026	8	<a href="#">Energia, la "tassa" che frena le imprese</a> <i>Redazione</i>	3
L'ECONOMIA	06/07/2026	26	<a href="#">Space Economy, il volo di Intesa tra le pmi con l' Esa e la Bei</a> <i>Stefano Righi</i>	5

## CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	06/07/2026	7	<a href="#">La ricetta di Confindustria contro il caro energia</a> <i>Andrea D'orazio</i>	6
SICILIA CATANIA	06/07/2026	6	<a href="#">L'isola produce energia ma paga bollette salate proposte di Confindustria Sicilia per rimediare</a> <i>Redazione</i>	8

## ECONOMIA

GIORNALE	06/07/2026	15	<a href="#">Mare, monti e arte Italia regina del turismo in Ue = Turismo, Italia regina Batte Spagna e Francia Boom di arrivi esteri</a> <i>Gian Maria De Francesco</i>	9
GIORNALE	06/07/2026	24	<a href="#">L'Opec aumenta la produzione</a> <i>Sofia Fraschini</i>	11
REPUBBLICA	06/07/2026	11	<a href="#">Intervista a Gianni Murano - Murano "Ma listini giù di diversi centesimi con lo stop ai conflitti"</a> <i>Emma Bonotti</i>	12
REPUBBLICA	06/07/2026	11	<a href="#">Finiti gli sconti e il diesel torna oltre i 2 euro = Diesel oltre i 2 euro in autostrada sconti finiti, i prezzi rimbalzano</a> <i>Giuseppe Colombo</i>	14
SOLE 24 ORE	06/07/2026	8	<a href="#">L'occupazione femminile cresce con il traino delle lavoratrici over 50 = L'occupazione femminile cresce trainata dalle lavoratrici over 50</a> <i>Michela Finizio - Valentina Melis</i>	16
STAMPA	06/07/2026	20	<a href="#">Rinnovabili in crescita ma i combustibili fossili restano la prima fonte</a> <i>Sara Tirrito</i>	19

## PROVINCE SICILIANE

L'ECONOMIA	06/07/2026	23	<a href="#">L'estate dell'energia: lotta per il podio da Descalzi a Cattaneo</a> <i>Andrea Barchiesi</i>	21
SICILIA CATANIA	06/07/2026	41	<a href="#">Parco degli Iblei e i vincoli della discordia</a> <i>Paolo Mangiafico</i>	22
SICILIA SIRACUSA	06/07/2026	41	<a href="#">Parco degli Iblei e i vincoli della discordia</a> <i>Paolo Mangiafico</i>	23

## EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	06/07/2026	28	<a href="#">I diritti e la carta inattuata = Lo strano destino della costituzione</a> <i>Sabino Cassese</i>	24
L'ECONOMIA	06/07/2026	2	<a href="#">Mini imprese cresceranno ma serve più credito = Microimprese più credito per farle crescere bene.</a> <i>Ferruccio De Bortoli</i>	26
MESSAGGERO	06/07/2026	14	<a href="#">La frontiera predittiva che cambia i mercati = La frontiera predittiva che cambia i mercati</a> <i>Giuseppe Vegas</i>	29

# Rassegna Stampa

06-07-2026

REPUBBLICA

06/07/2026 17

L'Europa, Paese per giovani = La perdita di fiducia nell'Europa solo i giovani credono nell'Unione

31

*Ivo Diamanti*

# POLITICA INDUSTRIALE OGGI A CITTÀ STUDI, L'ASSEMBLEA GENERALE 2026 DELL'UIB Energia, la "tassa" che frena le imprese

ALLA PRESENZA DEL MINISTRO GILBERTO PICHETTO  
E DEL VICEPRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA AURELIO REGINA

"The Energy Tax. Il peso energetico che grava sull'industria italiana": questo il titolo dell'Assemblea Generale dell'Uib (prevista per oggi, alle 16, a Città Studi). Dopo l'intervento del presidente, Paolo Barberis Canonico, saranno il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, e il vicepresidente di Confindustria con delega per l'Energia, Aurelio Regina, a sviluppare il tema, intervistati dalla giornalista Rai Catia Barone.

**Sul tappeto.** Per l'industria biellese, i problemi fondamentali restano gli stessi ormai da anni. Anni durante i quali il sistema industriale locale, puntualmente, ha avanzato al sistema politico richieste che, in grande parte, sono rimaste inevase, nonostante le promesse. Ai problemi storici, si aggiunge oggi, ancora più pressante per un settore energivoro come il tessile-abbigliamento, quello della crescente bolletta energetica. Il distretto industriale di Biella sconta un costo del gas che è aumentato fino al 43%, con rincari in bolletta elettrica fra l'8,5% e il 13,9%. L'Unione Industriale, da tempo, ha segnalato pesanti ricadute competitive

sul comparto tessile, stimando rincari legati all'aumento del Ttf e ai costi dell'Ets. Il rincaro del gas e dell'energia (+30% in media) rischia di compromettere la competitività del distretto formato prevalentemente da imprese medio-piccole per le quali, lo scorso gennaio, si stimava un extracosto di 24 milioni di euro in bolletta.

**Politica energetica.** Da tempo, proprio il presidente Paolo Barberis Canonico, è sceso in campo sul tema, parlando di "necessità di definire quanto prima una strategia strutturata e strutturale di politica energetica" e auspicando il disaccoppiamento del prezzo delle rinnovabili dal gas, l'aumento del peso delle fonti rinnovabili e del nucleare nel mix nazionale, l'intervento sui costi Ets, la riduzione dello spread Ttf-Psv e l'alleggerimento della componente parafiscale delle bollette. La richiesta confindustriale di una task force governo-imprese e misure strutturali su Ets, Ppa e semplificazioni autorizzative è rimasta in gran parte lettera morta e non ha, comunque, sortito i risultati auspicati.

**I problemi.** Ma in campo,

purtroppo, restano anche moltissimi altri problemi che caratterizzano il distretto industriale biellese, nonostante le reiterate richieste del sistema delle imprese fin dall'inizio del Millennio. Problemi generali per tutte le imprese, come è quello rappresentato dalla burocrazia: il presidente Paolo Barberis Canonico, un mese fa, ha denunciato che in Italia sono in vigore circa 160 mila norme che rappresentano un peso che paralizza gli investimenti. Non solo, ma il nuovo iperammortamento introdotto nella Legge di Bilancio 2026, strumento utile per spingere gli investimenti innovativi, è stato appesantito da nuovi e ulteriori oneri per le imprese. Ma anche problemi locali che riguardano più da vicino le imprese biellesi in senso stretto. In primis, le carenze infrastrutturali. L'elettrificazione della linea Biella-Novara viene indicata come un intervento fondamentale per superare l'isolamento logistico di un territorio che è in epistensione baricentrica tra Torino e Milano e, con collegamenti veloci, potrebbe liberare le potenzialità attrattive di cui è dotato. Da anni, il sistema industriale insiste su questo punto, ma i colle-



Peso: 44%

gamenti veloci languono e a questa carenza si aggiunge il disservizio dei ritardi. Vi è poi il tema del "capitale umano", tema che si innesta in quello più generale della formazione specifica cui l'Its Tam sta peraltro cercando di fornire una risposta strutturata. Però, come ha detto proprio il presidente Barberis Canonico «non solo mancano le professionalità, ma mancano le persone in generale» e qui il tema diventa quello del

tasso di denatalità biellese, la crescita dell'indice locale di anzianità, la "fuga" dei giovani dalla fabbrica. Nell'ultima rilevazione del Sistema Informativo Excelsior-Unioncamere, il 50% delle imprese locali indicava difficoltà nel reperimento del personale cercato: un mismatch che, ormai, negli ultimi tempi si va allargando. Di fronte a questo panorama, gli imprenditori biellesi trovano difficoltà sempre maggiori nel fare

impresa, pur non perdendo il tradizionale ottimismo che deve caratterizzare chi sta sul mercato e vuole continuare a starci. L'assemblea di oggi servirà a fare il punto sui problemi, ma anche, auspicabilmente, a donare un nuovo slancio alle imprese.

**G.O.**



**IL PRESIDENTE dell'Uib, l'imprenditore Paolo Barberis Canonico**



Peso:44%

A Torino

# Space Economy, il volo di Intesa tra le pmi con l'Esa e la Bei

di STEFANO RIGHI

**S**arà l'onda lunga di SpaceX, il super collocamento azionario avvenuto sul listino del Nasdaq che ha dato forma alle contagiose fantasie extraterrestri di Elon Musk. Oppure, il fatto che, dopo decenni di disinteresse, la nuova amministrazione americana ha portato in evidenza l'inefficacia della strategia difensiva europea, mettendo in primo piano un gap da colmare rapidamente sul fronte delle tecnologie e degli investimenti di cui anche l'Italia deve necessariamente farsi carico.

Fatto è che oggi la *space economy* sta conquistando spazio come tema e rilevanza nel portafoglio degli investitori.

Anche per questo motivo Intesa Sanpaolo, prima banca in Europa ad aver aderito all'*Esa Investor Network*, ospiterà mercoledì prossimo, 8 giugno, all'auditorium del grattacielo Intesa Sanpaolo, in corso Inghilterra, 3, a Torino, il convegno *Finanza e aerospazio: le sfide per la creazione di campioni globali italiani*.

Dietro al titolo, un evento organizzato unitamente a Bei, la Banca europea per gli investimenti a all'Esa, l'ente spaziale europeo, che avrà un focus particolare dedicato alle piccole e medie imprese che operano nella filiera della *space economy*. Intesa Sanpaolo, attraverso la Banca dei Territori diretta da Stefano

Barrese, ha già erogato oltre 1 miliardo di euro, sostenendo 500 imprese per rafforzare la filiera a livello nazionale e internazionale. Secondo le elaborazioni della stessa banca su dati Istat, i poli aerospaziali presenti in Italia (Campania, Lazio, Lombardia, Piemonte e Puglia) sono un esempio virtuoso accanto ad altri più noti distretti e sul settore italiano pesano per il 67 per cento in termini di unità locali, circa il 90 per cento in termini di addetti e oltre il 92 per cento in termini di export. Numeri che confermano una localizzazione geografica efficiente in un rapporto di filiera e di scala.

Al settore aerospazio dedica particolare attenzione il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, che mercoledì aprirà i lavori. Con lui Giorgio Marsiaj, vicepresidente di Confindustria con delega proprio all'aerospazio. Le opportunità legate al settore aerospaziale per le imprese italiane anche di minor dimensione verranno tratteggiate da Gregorio De Felice, a capo del dipartimento di Ricerca di Intesa, che delinea la *macroframe* economica di riferimento. A comporre il quadro di una realtà talvolta di modeste dimensioni ma estremamente dinamica, vi saranno realtà imprenditoriali che svolgono un ruolo determinante nel rafforzare il posizionamento competitivo e il riconoscimento internazionale dell'Ita-

lia nell'ecosistema spaziale europeo e globale e che rappresentano un pilastro fondamentale dell'eccellenza tecnologica e industriale italiana. Parteciperanno alla giornata di lavoro, infatti, Massimo Comparini di Leonardo, la più grande impresa italiana attiva nel comparto Difesa, Gemma Feliciani della Bei, Anna Roscio e Viviana Bacigalupo di Intesa, Pietro Andronico di Nurjana technologies, Massimo Bercella *ceo* di Bercella, Nicoletta Regazzo di D-Orbit e Andrea Romiti di Apr. Il passo che separa la creazione tecnologica con il suo sfruttamento a mercato verrà analizzato da Gianluigi Baldesi e Augusto Cremarossa dell'Esa, con Antonio Bartoloni della presidenza del consiglio dei ministri e Giancarlo Granero della Commissione europea. Conclusioni di Marco Gay, dell'Unione industriali di Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al vertice**  
Gian Maria Gros-Pietro, presidente del gruppo Intesa Sanpaolo



Peso: 27%

# La ricetta di Confindustria contro il caro energia

Il presidente regionale Diego Bivona interviene sulle ipotesi di riforma appoggiate da Schifani: «Sì al prezzo zonale ma con correttivi». Il nodo sono i consumi serali

## Andrea D'Orazio

Sì al superamento del Prezzo unico nazionale per la fornitura elettrica e all'avvento della tariffazione zonale, ma con contrappesi che assicurino bollette più leggere. È la direzione indicata da Confindustria Sicilia per arginare il caro-energia, in linea con l'ipotesi di riforma rilanciata la scorsa settimana in Parlamento dall'Arera e sposata dal governatore Schifani, anche se il tema, rimarca il presidente regionale degli industriali Diego Bivona, è «troppo complesso per essere affrontato un pezzo alla volta». Per questo la confederazione ha elaborato un pacchetto di proposte, coerenti con quelle già trasmesse alla Commissione europea accendendo i riflettori sul paradosso siciliano. L'Isola produce oggi circa 3 Gw di fotovoltaico e 2,7-2,8 Gw di eolico e in molte ore dell'anno genera più elettricità di quanta ne consumi, eppure famiglie e imprese pagano gli stessi prezzi medi nazionali, senza beneficiare della produzione locale. Il prezzo zo-

nale, in quelle ore, tocca lo zero diventa negativo, mentre la bolletta rimane ancorata a circa 130 euro per megawattora. La causa dell'anomalia, spiega Confindustria, va cercata nel meccanismo con cui si forma il prezzo dell'energia, fissato dall'impianto più costoso chiamato a produrre in quell'ora, quasi sempre una centrale a gas. Centrale che paga le quote della tassa Ue sulle emissioni climalteranti, l'Ets, con costi trasferiti sul prezzo di mercato, valido per tutti i produttori, inclusi fotovoltaico ed eolico, che invece non pagano Ets. Il prezzo zonale è quindi una risposta necessaria e, sottolinea Bivona, «va apprezzata l'iniziativa del presidente della Regione, che ha sollevato la questione come possibile rimedio». Ma la riforma, senza le giuste condizioni di contorno, causerebbe un altro paradosso: di giorno, con il fotovoltaico in piena produzione, gli utenti pagherebbero meno, mentre di sera, quando il fotovoltaico si spegne e il prezzo marginale è determinato da centrali a gas meno efficienti, spenderebbero fino a 30 euro in più per megawattora rispetto alla media nazionale. Co-

sì, le imprese che consumano energia nelle 24 ore sosterebbero un costo serale superiore al risparmio diurno. Da qui le proposte di Confindustria, che mirano a una soluzione strutturale: «disaccoppiare il prezzo dell'elettricità siciliana dal costo marginale del gas prima di introdurre il prezzo zonale».

Gli strumenti esistono già: i Ppa, contratti pluriennali a prezzo fisso tra produttori rinnovabili e consumatori industriali, e l'Energy Release, che consente alle aziende energivore di acquistare energia rinnovabile a 65 euro per megawattora per tre anni. Intanto, c'è chi indica altre strade, come Mario Pagliaro del Cnr di Palermo, secondo il quale «passare al prezzo zonale può essere peggiorativo: meglio il fotovoltaico con batteria. Aagli Energy Transition Days di Catania, mostravamo come con 65 mila dei 150 mila impianti fotovoltaici dell'Isola già dotati di batterie, famiglie e imprese paghino bollette dal 70 all'80% più basse». (\*ADO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Occorre disaccoppiare il costo dell'elettricità siciliana da quello marginale del gas prima di introdurre la novità»**



Peso:34%



**Rinnovabili** Un impianto fotovoltaico. In molti periodi la Sicilia genera più elettricità di quanto ne consuma



Peso:34%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# L'isola produce energia ma paga bollette salate 7 proposte di Confindustria Sicilia per rimediare

## L'ANOMALIA

**PALERMO.** La Sicilia produce oggi circa 3 GW di energia fotovoltaica e 2,7-2,8 GW di energia eolica. In molte ore dell'anno produce più energia di quante ne consumi. Eppure famiglie e imprese siciliane pagano l'energia agli stessi prezzi medi nazionali. Il prezzo zonale, in quelle ore, tocca lo zero o diventa negativo – come è accaduto il 14 aprile, il 27 aprile e il 5 maggio del 2024 – mentre la bolletta resta ancorata a circa 130 euro per megawattora. «Il dibattito sul prezzo zonale per la Sicilia tocca un nervo scoperto del sistema produttivo dell'isola – commenta Diego Bivona, Presidente di Confindustria Sicilia – Apprezziamo l'iniziativa del presidente della Regione Schifani che ha sollevato la questione, come possibile rimedio al caro energia». La task force energia di Confindustria Sicilia ha elaborato sette proposte per superare questa contraddizione, raccolte in un position paper coerente con quanto già trasmesso alla Commissione europea nell'ambito della consultazione sui benchmark Ets 2026-2030.

**I PERCHÉ DEL CASO SICILIA.** L'anomalia non nasce dal mercato elettrico siciliano, ma dal meccanismo di formazione del prezzo: il marginal pricing, per cui il prezzo è fissato dall'impianto più costoso chiamato a produrre in quell'ora, quasi sempre una cen-

trale a gas. Quella centrale paga le quote Ets per l'anidride carbonica emessa, e quel costo si trasferisce sul prezzo di mercato per tutti i produttori, incluse le rinnovabili che di Ets non pagano nulla. Tra il 2021 e il 2024 il meccanismo ha generato 8,5 miliardi di euro di extra-costi per famiglie e imprese italiane. Nel 2025 l'elettricità in Italia è costata 115 euro/MWh, contro 61 in Francia, 65 in Spagna, 40 nell'area scandinava. Il prezzo zonale è quindi una risposta necessaria, ma parziale. Rischia un effetto paradossale: di giorno, con il fotovoltaico in piena produzione, i consumatori siciliani pagherebbero meno; di sera, quando il fotovoltaico si spegne e il prezzo marginale è determinato da centrali a gas locali meno efficienti e da interconnessioni insufficienti con il continente, pagherebbero di più. La soluzione strutturale è disaccoppiare il prezzo dell'elettricità siciliana dal costo marginale del gas prima di introdurre il prezzo zonale. Gli strumenti esistono già: i Ppa, contratti pluriennali a prezzo fisso tra produttori rinnovabili e consumatori industriali; l'Energy Release, già operativo, che consente alle imprese energivore di acquistare rinnovabili a circa 65 euro/MWh per tre anni.

**IL CONTROSENSENTO CHE VIENE DAL MARE.** L'ETS marittimo, in vigore da gennaio 2024, ha raddoppiato i costi del trasporto via mare: per un'isola che dipende dal mare per oltre il 90% dei flussi merci è un freno alla competitività.

**LE 7 PROPOSTE DI CONFINDUSTRIA SICILIA.** Stabilizzare il prezzo delle quote Ets con un corridoio mini-

mo-massimo; escludere gli operatori finanziari puri dalle aste; congelare i benchmark ai livelli 2025 in attesa della revisione della Direttiva prevista a luglio; mantenere le quote gratuite fino alla piena operatività del meccanismo di aggiustamento alle frontiere; correggere le asimmetrie nelle compensazioni per costi indiretti tra Italia, Germania e Francia; attivare Ppa standardizzati ed estendere l'Energy Release prima del prezzo zonale; esentare le isole dall'Ets marittimo e reinvestire i proventi delle aste nei territori industriali del Mezzogiorno.

«Il tema dell'energia in Sicilia è troppo complesso e troppo importante per essere affrontato un pezzo alla volta», dichiara Diego Bivona, presidente di Confindustria Sicilia. «Prezzo zonale, Ets, costo dell'insularità e marginal pricing sono facce dello stesso problema. La nostra task force ha lavorato per proporre soluzioni concrete che porteremo ai tavoli istituzionali».



Peso:24%

IL PAESE CHE VA

Mare, monti e arte  
Italia regina  
del turismo in Ue

Gian Maria De Francesco

■ L'Italia si conferma la regina indiscussa del turismo europeo, mettendo a segno risultati eccezionali che certificano sia l'attrattiva del Paese che l'efficacia delle politiche di sviluppo dell'ese-

cutivo.

con un commento  
di Carlo Lottieri a pagina 15

# IL PAESE CHE VA

## Turismo, Italia regina Batte Spagna e Francia Boom di arrivi esteri

Meloni: «Continueremo a sostenere il settore»  
Il ministro Mazzi: «Ha vinto il lavoro di squadra»

Gian Maria De Francesco

■ L'Italia si conferma la regina indiscussa del turismo europeo, mettendo a segno risultati eccezionali che certificano sia l'attrattiva del Paese che l'efficacia delle politiche di sviluppo dell'esecutivo. I dati elaborati dall'Ufficio di Statistica del ministero del Turismo non lasciano spazio a dubbi: per l'estate del 2026 il Belpaese stacca nettamente i principali competitor continentali. Il tasso di saturazione delle strutture ricettive sui canali web raggiunge infatti il 51,2%, superando la Spagna, ferma al 42,8%, e surclassando la Francia, che non va oltre il

32,9%. Un primato di competitività che si sposa con una politica dei prezzi intelligente: la tariffa media italiana si attesta a 153 euro, posizionandosi in una fascia decisamente più accessibile rispetto ai 170 euro richiesti in Spagna e ai 195 euro della Grecia. La crescita estiva è la prosecuzione naturale di un primo semestre da record, monitorato dal Viminale, che ha archiviato un incremento complessivo degli arrivi pari al 4,4%. A trainare la performance è soprattutto il turismo internazionale, cresciuto del 6,5%, con exploit straordinari nelle regioni del Sud e del

Centro: la Calabria vola a un impressionante +23,2% di arrivi dall'estero, seguita da Puglia al +14,6%, Abruzzo al +14% e Molise al +13,1%. Anche il turismo domestico tiene il passo con un +2% complessivo e picchi in Umbria e Liguria.

A livello di ricettività, il comparto extra-alberghiero fa la par-



Peso: 1-4%, 15-45%

te del leone con un balzo del 7,5%, affiancato dalla tenuta delle strutture alberghiere che crescono del 2,3%. La proiezione sui mesi caldi evidenzia un'estate vissuta a pieno ritmo, con i dati preliminari di giugno e luglio che registrano un incremento della saturazione nazionale rispetto allo scorso anno rispettivamente del 13,4% e del 10%. Le aree geografiche più sollecitate vedono in testa il Veneto con il 57,5%, tallonato dall'Emilia-Romagna al 56,7%, dalla Provincia autonoma di Trento al 55,7% e da quella di Bolzano al 54,9%.

Questo boom è sostenuto da una connettività aerea senza precedenti. Le ricerche di voli verso l'Italia sono aumentate del 26% rispetto all'anno scorso, spinte dal boom di mercati in forte

espansione come la Polonia al +76%, la Germania al +66% e la Spagna al +48%. Parallelamente, le compagnie hanno potenziato l'offerta dei posti sui voli di linea diretti del 14%, un incremento molto più marcato rispetto a Spagna, Grecia e Francia. Persino il weekend di Ferragosto fa segnare un +17% nelle ricerche.

«L'Italia si conferma al vertice del turismo europeo anche per l'estate 2026. Un risultato che premia la bellezza della nostra Nazione, la qualità della nostra offerta e il grande lavoro di tutto il comparto turistico. Grazie agli imprenditori, ai lavoratori e agli operatori del settore che ogni giorno contribuiscono a rendere l'Italia una meta sempre più attrattiva e competitiva», ha dichiarato via social la premier Giorgia Meloni aggiungendo che «il go-

verno continuerà a fare la sua parte per sostenere un settore strategico per la nostra economia». Le fa eco il ministro del Turismo, Gianmarco Mazzi, esprimendo piena soddisfazione per la solidità del comparto: «L'Italia mantiene il suo primato di meta privilegiata per i visitatori di tutto il mondo. Un risultato frutto di un costante lavoro di squadra tra governo, imprese e operatori del settore».

## 51,2%

Il tasso di saturazione delle strutture ricettive italiane per l'estate. Spagna ferma a 42,8%, Francia a 32,9%



Peso:1-4%,15-45%

**LA PARTITA DELL'ORO NERO** Ieri il vertice, l'incremento scatterà dal mese di agosto

# L'Opec+ aumenta la produzione

Dal Cartello 188mila barili di petrolio in più al giorno. La mossa dell'Iraq

**Sofia Fraschini**

■ L'Opec+ accelera il graduale ritorno alla normalità produttiva (una sorta di pre-Hormuz) e, in parallelo, l'Iraq rafforza i propri piani di sviluppo energetico con un nuovo accordo industriale. Due mosse che puntano ad aumentare l'offerta di greggio sui mercati internazionali e che, almeno sul fronte delle quotazioni della materia prima, potrebbero contribuire a contenere le pressioni sui prezzi dei carburanti. I sette Paesi dell'Opec+ che nel 2023 avevano adottato tagli volontari alla produzione - Arabia Saudita, Russia, Iraq, Kuwait, Kazakistan, Algeria e Oman - hanno deciso di incrementare l'offerta di 188mila barili al giorno a partire da agosto. La decisione, assunta nel corso di una riunione virtuale. Obiettivo: sostenere la stabilità del

mercato petrolifero.

Il Cartello ha precisato che il graduale ritiro dei tagli volontari introdotti nell'aprile 2023 potrà essere accelerato, sospeso o addirittura invertito e si è impegnato a compensare eventuali eccessi produttivi accumulati dal gennaio 2024. Gli incontri proseguiranno con cadenza mensile e la prossima riunione è fissata per il 2 agosto.

La decisione arriva in un contesto in cui il mercato petrolifero sta gradualmente recuperando equilibrio dopo mesi di forti tensioni geopolitiche. La produzione dell'Opec+ resta inferiore ai livelli precedenti al conflitto in Medio Oriente, ma ha iniziato a risalire grazie anche all'aumento delle esportazioni da parte di alcuni produttori. Parallelamente, il Brent è tornato intorno ai 72 dollari al barile, ben lontano dai picchi superiori ai 120 dollari registrati durante le fasi più acute della crisi, favorito anche dall'aumento dell'offerta globale, dalle

esportazioni cinesi e dal rilascio coordinato di riserve strategiche.

Secondo gli analisti, nel breve periodo l'attenzione del mercato continuerà a concentrarsi sulla sicurezza dello Stretto di Hormuz, attraverso il quale transita circa un quinto del petrolio mondiale, e sulla velocità della ripresa della domanda asiatica. In questo scenario si inserisce anche la strategia dell'Iraq, che punta ad aumentare la propria capacità produttiva. Il governo di Baghdad e il gruppo americano Halliburton hanno infatti firmato ieri un accordo per la gestione congiunta dei giacimenti di Bin Omar e Sinbad, nella provincia meridionale di Bassora.

Due fatti, l'accordo e la decisione Opec, che vanno nella stessa direzione: incrementare l'offerta mondiale e ridurre il rischio di nuove tensioni sui prezzi energetici. Una mossa che dovrebbe tradursi in un alleggerimento generalizzato dei costi dei carburanti.

In Italia questo effetto sarà accolto con favore e a ten-

dere, se il Brent dovesse rimanere stabilmente nell'area dei 70 dollari al barile, sono attesi alleggerimenti alla pompa nonostante una componente fiscale non favorevole. Secondo i dati della Commissione europea, il diesel nostrano è il più alto d'Europa, mentre sui prezzi della benzina occupiamo il sesto posto. Ieri, secondo i dati aggiornati del Mimit, e dopo il mancato rinnovo del taglio delle accise il prezzo del gasolio si è attestato a 1,92 euro al litro e quello della benzina a 1,84 euro al litro.

## 1,84

Il prezzo medio in euro alla pompa fatto segnare ieri dalla benzina; il gasolio resta a 1,92 euro

**Asse tra Baghdad e l'americana Halliburton per la gestione di alcuni giacimenti nel Paese**  
**Le attese per i prezzi di benzina e gasolio**



Peso:30%

# Murano “Ma listini giù di diversi centesimi con lo stop ai conflitti”

di **EMMA BONOTTI**  
MILANO

**N**iente panico. Anche senza lo sconto sulle accise, terminato venerdì scorso, i prezzi dei carburanti torneranno a scendere. Non subito, e sicuramente più lentamente di quanto auspicato da chi viaggia su ruote. Ma Gianni Murano, presidente dell'Unem, l'ex associazione petrolieri, appare fiducioso: «Senza nuovi attacchi nel Golfo Persico, nei prossimi mesi assisteremo a una normalizzazione dei listini».

**Eppure le quotazioni di petrolio e gas si sono già sgonfiate, tornando sui livelli di febbraio.**

«Vero, ma questo non è accaduto per i prodotti finiti della raffinazione, quelli che incidono direttamente sui prezzi alla pompa. Dal memorandum per la pace di metà giugno abbiamo registrato un'evidente tendenza al ribasso, molto più accentuata per le commodity energetiche che hanno cancellato i rialzi causati dalla guerra. Anche i prezzi alle stazioni di servizio sono scesi, in media di 10 centesimi. Ma le quotazioni internazionali sui prodotti finiti, il vero nodo, restano ancora 200 dollari a tonnellata oltre i livelli dello scorso inverno».

**Tradotto per i consumatori?**

«Se il petrolio oggi costa 2 centesimi

al litro in più rispetto a febbraio, il gasolio ne costa 19 e la benzina 17».

**Venerdì il governo ha messo la parola fine ai tagli alle accise sui carburanti, attivati lo scorso 18 marzo in risposta ai contraccolpi della guerra in Iran e prorogati con sei decreti per tre mesi e mezzo. Sono bastati due giorni per vedere i prezzi recuperare lo sconto.**

«I listini sono rincarati sì, ma non di tutti i sei centesimi dell'ultima versione dello sconto. Il governo ha scelto un approccio graduale per terminare il sostegno, evitando grossi scalini e mettendo pressione agli operatori perché adeguassero rapidamente i prezzi offerti alle quotazioni internazionali. Una scelta che ritengo condivisibile».

**Ha funzionato?**

«Le società hanno risposto bene. Certo, non bisogna dimenticare che nel nostro settore i quattro operatori principali rappresentano il 50 per cento della rete, che conta circa 22 mila stazioni di servizio. E che il resto è nelle mani di piccoli gestori, alcuni con 3-4 stazioni, per un totale di 300 attori. Difficile pensare che le strategie di mercato e le capacità di offrire prezzi competitivi siano le stesse tra i due gruppi. Piuttosto, dovremmo portare i consumatori a rifornirsi laddove il prezzo è minore».

**Si spieghi meglio.**

«Si fa sempre riferimento ai prezzi medi sulla rete nazionale e in autostrada. Dati forniti quotidianamente dal ministero

delle Imprese e del Made in Italy, ma che non tengono conto di quanto carburante viene venduto dalle singole stazioni. Sarebbe più interessante confrontare il prezzo minimo e il prezzo massimo. In certe aree la differenza raggiunge i 10-12 centesimi, per via di diverse strategie commerciali, dell'erogato e del tipo di gestione. Dovremmo aiutare gli utenti ad apprezzare questi dettagli».

**Tornando ai prezzi alla pompa e al venir meno del taglio delle accise. Che cosa dobbiamo aspettarci?**

«È ragionevole immaginare una riduzione dei prezzi legata a un progressivo miglioramento della situazione internazionale, che compenserà anche l'effetto dell'interruzione dello sconto sulle accise. Pesano, piuttosto, gli attacchi agli impianti di raffinazione: si stima che siano rimasti danneggiati circa otto milioni di potenziali barili di prodotti raffinati al giorno nel Golfo Persico, a cui si sommano i circa 1,5 milioni venuti meno dalla Russia, quasi l'intera capacità di raffinazione dell'Italia. Le quotazioni internazionali ne risentono, soprattutto in Europa».

**Quindi, l'emergenza non è del tutto superata...**

«Dipende cosa intendiamo per emergenza: la fase più violenta degli attacchi bellici sembra essere ormai passata, ma la situazione internazionale delle raffinerie è tutt'altro che normale. E questo, ahimè, incide sui prezzi».

“  
La fase più violenta degli attacchi sembra passata, però la situazione internazionale delle raffinerie è tutt'altro che normale

“  
Agli automobilisti dico di cercare le stazioni dove le quotazioni sono più favorevoli. Le differenze toccano anche i 12 centesimi

Il presidente dei petrolieri è ottimista: “I distributori non hanno recuperato tutti i sei centesimi dello sgravio, segno di un miglioramento”



Peso: 37%



Il presidente di Unem Gianni Murano



Peso:37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Finiti gli sconti e il diesel torna oltre i 2 euro

di **GIUSEPPE COLOMBO**  
**A**l distributore rispunta il numero 2. Due come gli euro che ieri gli automobilisti hanno dovuto pagare per un litro di diesel nelle stazioni di servizio lungo le

autostrade. Per la precisione 2,004. Due come gli euro in più che servivano, sempre ieri, per fare un pieno di gasolio da 50 litri.  
*a pagina 11*

# Diesel oltre i 2 euro in autostrada sconti finiti, i prezzi rimbalsano

Il greggio scende, ma dopo la fine del taglio delle accise i carburanti tornano a salire  
 Il Codacons: "Stangata prevista da 1,4 miliardi". La replica di FdI: "Dati smentiti dai fatti"

di **GIUSEPPE COLOMBO**  
 ROMA

**A**l distributore rispunta il numero 2. Due come gli euro che ieri gli automobilisti hanno dovuto pagare per un litro di diesel nelle stazioni di servizio lungo le autostrade. Per la precisione 2,004. Due come gli euro in più che servivano, sempre ieri, per fare un pieno di gasolio da 50 litri rispetto a 24 ore prima. Due euro è anche il prezzo che il governo si augura non ritorni sui cartelli in città. È la soglia psicologica che a marzo, dopo l'aumento del petrolio causato dalla guerra in Iran, aveva portato al taglio delle accise con l'obiettivo di contenere i costi alla pompa. Ora che la tregua tra gli Stati Uniti e l'Iran ha fatto calare le quotazioni del greggio, l'esecutivo ha deciso di fermare gli sconti.

Da sabato scorso, infatti, non è più in vigore la riduzione di 6,1 centesimi, tra accise e Iva, su un li-

tro di carburante. Non solo. La discesa del Brent non ha portato le compagnie petrolifere ad adeguare del tutto i prezzi alla pompa. Il combinato disposto tra l'aumento della componente fiscale e il parziale trasferimento della riduzione del costo della materia prima ha fatto risalire la curva dei prezzi al distributore. Ecco gli aumenti certificati dai dati del ministero delle Imprese: venerdì, ultimo giorno con gli sconti, un litro di diesel in modalità self sulla rete stradale costava in media 1,882 euro. Sabato è salito a 1,899: ieri ha toccato quota 1,922. La benzina ha seguito lo stesso trend al rialzo: da 1,803 euro è passata prima a 1,820 e poi a 1,841. Sulle autostrade, come si diceva, il prezzo del gasolio è già sopra i 2 euro, mentre la "verde" è arrivata a costare 1,932 euro. Per le associazioni dei consumatori è «una stangata annunciata». Il Codacons fa i conti. Independentemente dall'andamento dei prezzi alla pompa - spiega - il rialzo delle accise costa agli italiani 3,9 milioni al giorno. Ben 1,4 miliardi in un

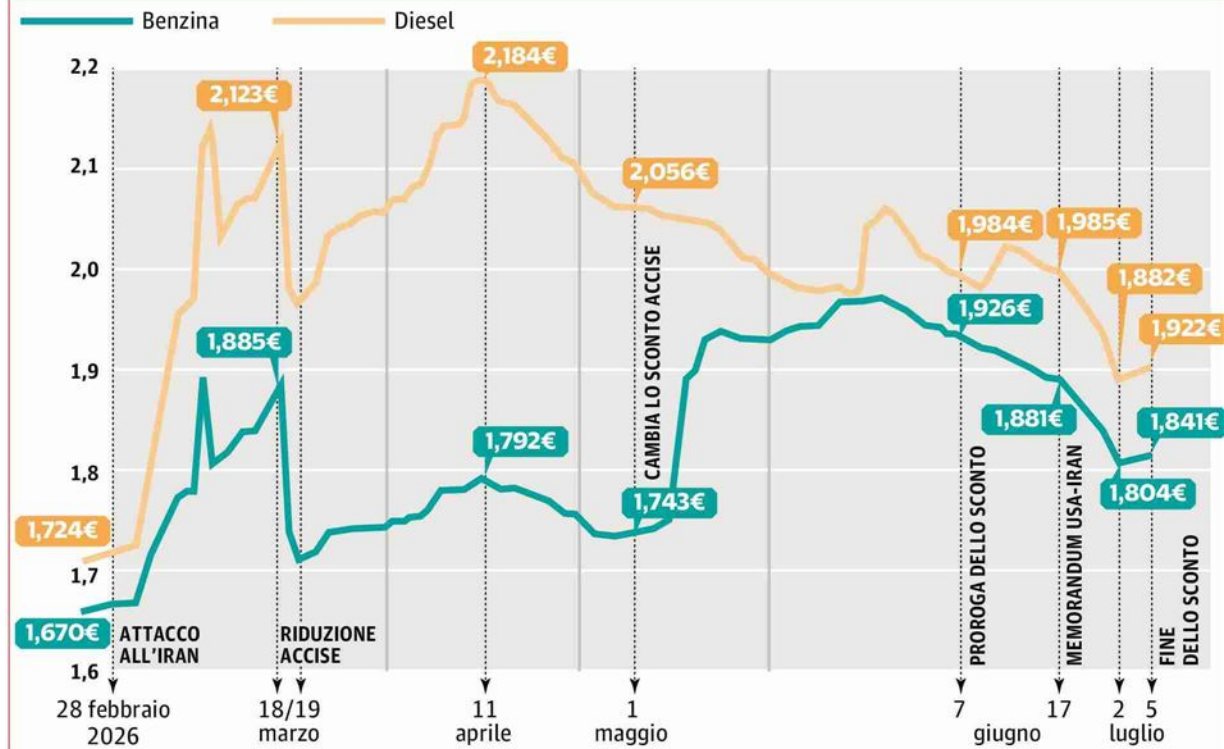
anno. Numeri che Fratelli d'Italia contesta. «C'è caldo, si consiglia di dichiarare sotto l'ombrellone: il Codacons, come troppo spesso accade, diffonde dati e previsioni che vengono puntualmente smentiti dai fatti», dice il senatore Matteo Gelmetti. I meloniani difendono il governo che «ha agito fin dall'inizio con tempestività». A stretto giro arriva la controreplica del Codacons: «Gelmetti prende luciole per lanterne e non sa che la matematica non è un'opinione: i rincari dei carburanti sono certificati non dal Codacons, ma dal Mimit, ministero guidato tra l'altro dalla sua stessa maggioranza».

Si fa sentire anche l'Unione nazionale consumatori. Il presidente Massimiliano Dona avverte: «Non è ancora finita per gli aumenti considerato che si tratta di prezzi in modalità self service e che, quindi, se non si vende in quel distributore anche il servito, molti prezzi saranno aggiornati solo lunedì mattina». Ecco lo spettro dei 2 euro sui cartelli dei distributori



Peso: 1-3%, 11-46%

## L'ANDAMENTO DEI PREZZI MEDI



Peso:1-3%,11-46%

## L'occupazione femminile cresce con il traino delle lavoratrici over 50

Michela Finizio e Valentina Melis — a pag. 8



**Fra 50 e 64 anni.** Il tasso di occupazione è cresciuto in un triennio del 5,2%

# L'occupazione femminile cresce trainata dalle lavoratrici over 50

**I dati Istat.** L'incidenza delle donne occupate sulle residenti è aumentata fra il 2022 e il 2025 del 5,2% nella fascia tra 50 e 64 anni. L'incremento è stato più contenuto nelle classi di età fra 25 e 49 anni

**Michela Finizio  
Valentina Melis**

Il lavoro femminile cresce, con un tasso di occupazione delle donne che ha superato il 54% a livello nazionale, ma la spinta più forte arriva dalle occupate over 50, che sono aumentate di 458mila dal 2022 al 2025. Il tasso di occupazione delle donne fra 50 e 64 anni è cresciuto nell'ultimo triennio del 5,2%, contro l'incremento del 3,2% delle donne tra 25 e 34 anni, e il calo - invece - quasi del 2% delle più giovani, tra 15 e 24 anni. A dirlo sono le elaborazioni del Sole 24 Ore del Lunedì sui dati Istat relativi alle lavoratrici, suddivisi per fasce d'età.

La dinamica demografica, tra natalità e progressivo invecchiamento della popolazione, inevitabilmente si traduce nell'aumento delle occupate di età più avanzata, come accade per la generalità dei lavoratori. Pesa anche la riduzione dei canali di uscita anticipata dal lavoro: più persone restano in attività, e ingrossano le file degli occupati over 50.

La popolazione femminile fra 25 e 49 anni è diminuita di 407mila perso-

ne fra il 2022 e il 2025, mentre quella fra 50 e 64 anni è aumentata di oltre 155mila. Cifre che evidentemente si riflettono anche sul mercato del lavoro, ma per neutralizzare l'impatto della demografia basta analizzare il numero delle occupate ogni cento residenti. Ed anche in questo caso il trend non cambia: in tutte le regioni ad aumentare è soprattutto il tasso di occupazione delle over 50.

### Nel territorio

L'analisi dei dati territoriali consente di capire dove l'aumento del tasso di occupazione femminile sia stato più marcato negli ultimi tre anni. In testa alla classifica ci sono Basilicata (+6,3%, pur con un tasso di occupazione delle donne che si ferma al 46,5%), Abruzzo (+5,5%), Umbria (+5,2%), Sardegna (+5%), Liguria (+4,8%), Sicilia (+4,5%, ma con un tasso di occupazione femminile di appena il 35%). In queste regioni l'incremento del tasso di occupazione delle donne nel triennio 2022-2025 è stato superiore alla media nazionale, che nello stesso periodo è stato del 2,9 per cento (si veda la grafica).

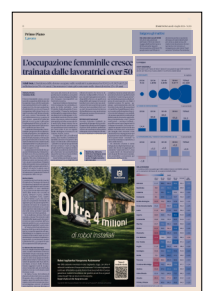
Se si analizzano le fasce d'età, ad esempio, emerge l'incremento a più velocità della Liguria: qui le lavoratrici over 50 sono cresciute dell'11%, mentre quelle fra 35 e 49 anni sono

aumentate di appena l'1,4 per cento.

In Veneto, dove il tasso di occupazione delle lavoratrici giovanissime (15-24 anni) è superiore alla media italiana (20,1% rispetto a 14,4%), il numero di lavoratrici ogni 100 residenti donne è cresciuto complessivamente dell'1,2% nel triennio, mentre è diminuito del 2,4% proprio il tasso di occupazione delle più giovani.

### Le donne che non lavorano

Pur con i miglioramenti degli ultimi anni, i numeri dell'Italia sul lavoro femminile restano comunque molto lontani da quelli degli altri Paesi europei. Il tasso di occupazione medio delle donne nella Ue è del 66,6%, con



Peso: 1-5%, 8-65%

valori che spaziano dal 78,9% dei Paesi Bassi, al 66,7% della Francia. Hanno raggiunto tassi di occupazione femminile più alti dell'Italia anche la Grecia e la Romania (dati Eurostat 2025).

In Italia ci sono 18,8 milioni di donne in età lavorativa (15-64 anni). Di queste, oltre 10 milioni sono occupate, quasi 600mila sono disoccupate, cioè non lavorano ma cercano un impiego, mentre 7,8 milioni sono inattive, cioè non lavorano e non sono alla ricerca di un lavoro, perché ancora studiano, sono già in pensione o hanno impegni familiari che ritengono incompatibili con l'attività lavorativa.

Superano il milione di donne inattive la Campania e la Lombardia, seguite da Sicilia (918mila), Lazio (725mila), Puglia (699mila) e Toscana (511mila). L'Inapp ha analizzato nel dettaglio la composizione di questa platea (nel working paper «L'insostenibile inattività. Il lavoro delle donne che manca, nella transizione demografica in Italia»): poco più della metà delle donne inattive ha un basso titolo di studio, ma le laureate e le specializzate sono in media il 9,2 per cento (oltre il 10% in Liguria, Emilia-Romagna e Toscana, l'11% in Umbria, Marche, Lazio).

L'Inapp rileva che 1,26 milioni di donne, fra le inattive, sarebbero di-

sponibili a lavorare. Fra queste, il 18% segue corsi di studio o di formazione - quindi ha nei propri programmi di lavorare in futuro - ma il 27% lega la propria inattività a esigenze familiari, sia per l'accudimento diretto di figli o di persone non autosufficienti, sia perché esercita un ruolo di riferimento in ambito casalingo.

Quest'ultima motivazione è presente anche per il 27,4% degli oltre sei milioni di inattive che invece si dichiarano indisponibili al lavoro. E per entrambi i gruppi (sia le inattive disponibili al lavoro, sia quelle non disponibili), gli impegni di cura dei familiari sono citati come una motivazione rilevante a partire dai 25 anni di età, per poi consolidarsi fra i 30 e i 40 anni. In questa fascia di età la cura dei familiari pesa come motivazione del mancato accesso al lavoro per circa il 60% del totale.

#### Gli interventi necessari

Secondo Valentina Cardinali, responsabile del gruppo di ricerca dell'Inapp sulla valutazione dell'impatto di genere delle politiche pubbliche, «dentro la transizione demografica nella quale si trova l'Italia il ruolo della cura è destinato a diventare più complesso. Saranno sempre più sotto pressione le donne in quella fascia di età definita "sandwich generation",

per la simultanea presenza di più esigenze di cura da gestire, tra i figli e i familiari anziani. Per questo - aggiunge - sarà fondamentale, oltre che investire in incentivi alle assunzioni o in politiche di upskilling per le donne, investire nella dotazione di servizi territoriali adeguati e accessibili, che possano garantire la sostituzione della funzione di cura che oggi è affidata principalmente a loro. Questa sostituzione - continua Cardinali - potrebbe aprire spazi importanti di sviluppo economico, cioè creare occupazione proprio nei servizi di cura diffusi. Non basta cioè, riconoscere alle famiglie aiuti monetari come l'indennità di accompagnamento per gli anziani non autosufficienti, perché in questo modo - conclude - la cura resta comunque, soprattutto, a carico delle donne».

Un elemento cruciale è anche l'adeguatezza degli stipendi, per garantire alle donne di raggiungere il cosiddetto "salario di riserva", ossia la soglia limite di remunerazione sotto la quale il lavoro non è considerato accettabile o conveniente per fuoriuscire dall'inattività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Salgono gli inattivi

### Gli ultimi dati mensili 2026

Gli ultimi dati pubblicati dall'Istat e riferiti al mese di maggio 2026 confermano la diminuzione del tasso di disoccupazione al 5% (al 4,7% per gli uomini e al 5% per le

donne) ma anche un aumento del tasso di inattività dello 0,6 per cento su base annua. Gli inattivi (cioè le persone che non lavorano e non cercano un impiego) sono 4,6 milioni fra gli uomini e 7,8 milioni fra le donne.

**Basilicata, Abruzzo, Umbria e Sardegna sono le Regioni che hanno avuto il miglioramento più marcato**



Peso:1-5%,8-65%

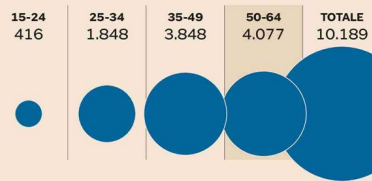
**La mappa**

**I DATI NAZIONALI**

Le lavoratrici per fascia di età e il tasso di occupazione ogni 100 residenti donne (15-64 anni), il tasso 2025 e il confronto 2025/2022

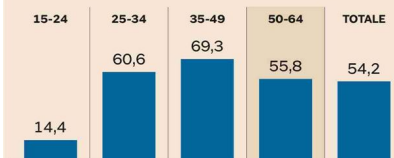
**LE OCCUPATE**

In migliaia



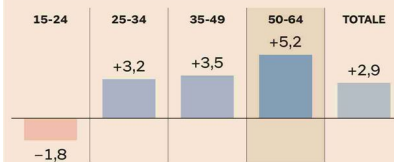
**IL TASSO DI OCCUPAZIONE**

In percentuale



**LA VARIAZIONE DEL TASSO DI OCCUPAZIONE 25/22**

In percentuale

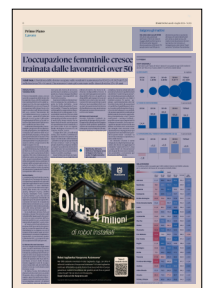


**NELLE REGIONI**

L'incidenza delle occupate ogni 100 residenti donne nel 2025, colorato per la variazione del tasso di occupazione 2025/2022

	2025					VAR. 25/22
	15-24 ANNI	25-34 ANNI	35-49 ANNI	50-64 ANNI	TOTALE	
Abruzzo	11,7	58,2	66,4	56,4	53,1	+5,5
Basilicata	5,8	48,9	60,3	51,1	46,5	+6,3
Calabria	7,2	39,1	50,7	33,1	35,3	+3,4
Campania	8,1	40,6	44,5	34,7	34,2	+3,7
Emilia-Romagna	16,5	70,4	80,9	67,8	64,5	+1,4
Friuli-Venezia Giulia	19,4	66,5	82,7	67,3	64,4	+2,5
Lazio	11,2	60,1	71,6	59,6	56,2	+2,3
Liguria	16,0	63,6	78,2	66,4	61,9	+4,8
Lombardia	19,6	70,8	78,3	62,3	61,9	+1,7
Marche	15,7	72,4	80,1	64,6	63,0	+3,0
Molise	12,1	52,5	59,1	51,6	48,2	+3,6
Piemonte	16,3	71,5	80,4	64,2	62,9	+3,4
P.A. Bolzano	22,9	73,3	84,0	74,1	68,3	-0,9
P.A. Trento	16,0	79,2	82,4	71,7	67,1	+3,7
Puglia	11,2	48,0	52,1	34,8	38,4	+2,9
Sardegna	10,6	54,4	69,0	52,4	51,9	+5,0
Sicilia	7,5	36,9	46,0	37,1	35,0	+4,5
Toscana	17,3	69,3	82,3	66,9	64,5	+2,3
Trentino Alto Adige	19,5	76,2	83,2	72,9	67,7	+1,4
Umbria	15,2	67,4	82,4	65,6	63,3	+5,2
Valle d'Aosta	22,3	76,0	84,9	73,7	69,2	+3,2
Veneto	20,1	72,0	77,1	60,7	61,0	+1,2
<b>TOTALE ITALIA</b>	<b>14,4</b>	<b>60,6</b>	<b>69,3</b>	<b>55,8</b>	<b>54,2</b>	<b>+2,9</b>

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Istat



Peso:1-5%,8-65%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il rapporto dell'Energy Institute con Kearney: "Idrocarburi all'86%"  
Le emissioni globali di CO2 sono salite dell'1,1%, trainano gli Usa

# Rinnovabili in crescita ma i combustibili fossili restano la prima fonte

SARA TIRRITO

**P**er la prima volta le rinnovabili superano ogni altra fonte come motore di crescita dell'offerta energetica mondiale. Il sorpasso storico emerge dall'ultima edizione della Statistical Review of World Energy dell'Energy Institute, che ogni anno fornisce misurazioni e prospettive sul settore a livello mondiale e che per il 2026 è presentata in Italia in esclusiva su *La Stampa*.

Il rapporto evidenzia inoltre percorsi di transizione sempre più diversi tra le regioni, e una domanda record trainata dai data center che, per la prima volta entrano nelle misurazioni dell'istituto. «L'energia è al centro dell'agenda politica ed economica mondiale - ha detto il presidente dell'istituto Andy Brown alla pubblicazione dello studio - sarà prioritario adattarsi alle esigenze di sicurezza, accessibilità economica e sostenibilità».

Nel complesso, il consumo elettrico dei data center nel 2025 ha raggiunto 788 terawattora, il 40% concentrato negli Stati Uniti, dove il comparto pesa il 6,6% della domanda elettrica nazionale contro il 2,4% della media mondiale. La crescita è stata del 20% a livello globale e del 25% negli Stati Uniti. «Questi

risultati - spiega Nick Wayth Fei, Chief executive dell'Energy Institute - sottolineano l'urgenza di accelerare su efficienza, elettrificazione e investimenti nelle tecnologie pulite a livello globale». Per Nicola Ruffini, partner di Kearney, che segue il report per l'Italia, l'ingresso del comparto nell'analisi segnala anche un cambio di mercato. «Il digitale non è più soltanto un fattore tecnologico, ma è diventato anche un tema energetico». Lo studio infatti mostra che l'alimentazione di Ai e Data Center è passata da voce di costo a variabile di localizzazione industriale.

Nel 2025 la fornitura totale di energia (Tes) ha superato per la prima volta i 600 exajoule, +1,7% sul 2024 - il secondo anno consecutivo in cui tutte le principali fonti hanno toccato massimi storici. Le rinnovabili sono state la principale risorsa di crescita, con il solare che ha superato l'eolico nella generazione elettrica mondiale (8,7% contro 8,4%), avvicinandosi al nucleare (8,8%). Lo stoccaggio a batteria è cresciuto del 66%, con la Cina che ha più che raddoppiato la propria capacità.

I combustibili fossili restano dominanti, all'86% della fornitura totale. Le emissioni globali di CO2 sono salite dell'1,1%, a 35.806,2 milioni

di tonnellate, con gli Stati Uniti a +3,2%, quattro volte la crescita cinese, trainati da un balzo del 13% nella generazione a carbone. Le Americhe producono ora il 20% di petrolio in più del Medio Oriente, un capovolgimento rispetto a vent'anni fa. Ma l'Europa rimane il maggior importatore al mondo, anche se l'invasione Russa dell'Ucraina nel 2022 ha inferto un'accelerazione al mix energetico verso risorse verdi.

L'impatto dei data center poi si vede anche in Italia. «Le richieste di connessione tracciate da Terna, in continuo aumento, sono oltre 300 - spiega Ruffini - non tutte diventeranno impianti operativi, ma indicano un interesse forte, concentrato al Nord, con rischio di sovraccarichi localizzati proprio nelle aree a maggiore domanda».

Su questa base, le rinnovabili coprono ormai circa il 41% della domanda elettrica nazionale, spiega Ruffini. Resta però una forte dipendenza dal gas - l'Italia rimane uno dei maggiori importatori europei di gas naturale - che pesa sul costo dell'energia.

Il nodo, spiega Ruffini, non



Peso: 47%

è più solo produrre energia rinnovabile ma stoccarla e connetterla: «la sfida diventa integrare queste fonti in un sistema che sia competitivo», con reti solide, accumulo adeguato, maggiore flessibilità e procedure autorizzative allineate al ritmo degli investimenti. «Se si guarda alle proiezioni Terna - nota Ruffini -, entro il 2030 serviranno oltre

70 gigawattora di capacità di accumulo per il Pniec, contro i 20-21 oggi installati».

Il nucleare, tema tornato al centro dell'agenda energetica italiana ed europea, per ora non sembra un'alternativa concreta: «Se ne continua a parlare, anche per l'Italia - dice Ruffini -, ma i

tempi non sembrano ancora coerenti con un salto nel breve termine». —

**In rialzo del 66%  
lo stoccaggio a batteria  
La Cina ha raddoppiato  
la propria capacità**

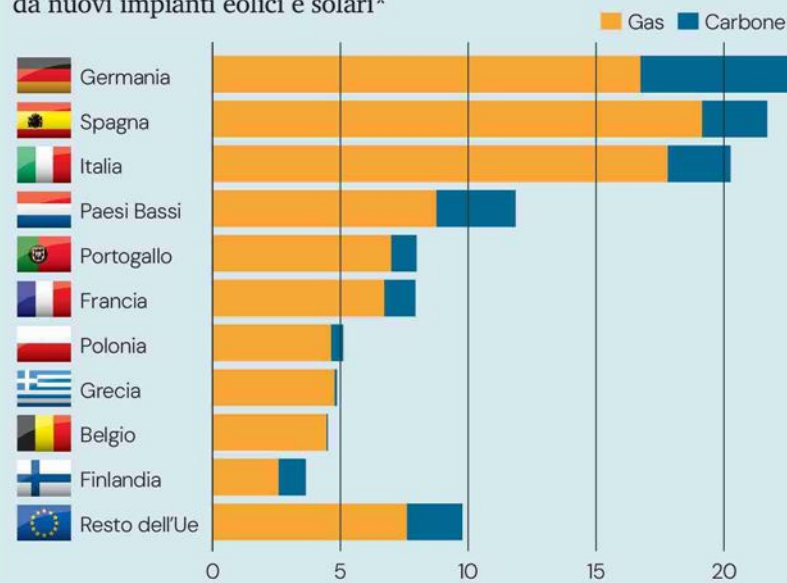
Secondo lo studio  
eolico e solare sono  
i sistemi più in rialzo  
nel sistema di elettricità

## 41%

La quota di domanda elettrica nazionale che è legata a fonti rinnovabili

### IL CONFRONTO

Le importazioni di gas e carbone evitate grazie all'elettricità da nuovi impianti eolici e solari\*



\*Valore economico in miliardi di euro, riferiti a installazioni tra il 2022 e il 2025

Fonte: Statistical Review of World Energy - Energy Institute

Withub



Peso:47%

## L'estate dell'energia: lotta per il podio da Descalzi a Cattaneo

di **ANDREA BARCHIESI**

**T**anto tuonò che piovve. Irrompe con un'azione a sorpresa Intesa Sanpaolo che lancia l'Opas da 30,6 miliardi su Mps. L'ad Carlo Messina (93,65) vola in testa alla Top Manager Reputation ([www.topmanagers.it](http://www.topmanagers.it)). Il mondo economico ne parla, riceve il plauso della comunità internazionale: contenuti in crescita del 120% rispetto al mese precedente. Sale di due al secondo Pier Silvio Berlusconi (91,02): il quotidiano tedesco Faz lo promuove tra «i manager italiani che stanno conquistando la Germania». Sul fronte bancario, invece, il governo tedesco non cede su Commerzbank, ma Andrea Orcel (90,86) non arresta la sua avanzata e sale a una quota potenziale superiore al 50% del capitale. L'ad di Unicredit è stabile sul terzo gradino del podio. Quarto Claudio Descalzi (87,71), ceo di Eni che lancia con Petronas la jv Searah, dando vita alla principale società energetica integrata indipendente del Sud-Est asiatico. Stabile al quinto l'ad di Enel Flavio Cattaneo (80,08) che consolida il titolo a Piazza Affari. Al sesto sale di uno Renato Mazzoncini (79,70), ad di A2A che presenta il bilancio di sostenibilità a

Bergamo come *best in class* in Lombardia. Settimo Matteo Del Fante (76,89) di Poste, Urbano Cairo (76,67) stabile all'ottavo. Al nono sale di tre il ceo di Kering, Luca de Meo (73,11), che porta a casa l'accordo tra Gucci e Alpine. Stabile al decimo Alessandro Benetton di Edizione, (71,64), seguito da Pietro Labriola di Tim (70,88). Crescono di uno, al dodicesimo, l'ad di Fincantieri Pierroberto Folgiero, (70,85) e, al tredicesimo, l'ad di Acea Fabrizio Palermo (70,13). Balzo di cinque al quattordicesimo per Marina Berlusconi (70,00), che secondo un sondaggio raccoglierebbe il gradimento di oltre il 50% degli elettori di centrodestra. Sale di tre al quindicesimo l'ad di Anas Claudio Andrea Gemme (69,92), seguito da Luca Dal Fabbro (69,89), Cristina Scocchia (69,81) e Gian Maria Mossa (69,64). In top 20 Giuseppe Castagna (65,82) di Banco Bpm, che sale di due, e Pietro Salini (64,19) di Webuild che sale di tre. In Top 100 in crescita: Dario Scannapieco (21°, +10), Marcello Cattani (25°, +4), Luca Cordero di Montezemolo (28°, +10) e Joerg Eberhart (30°, +6). In ascesa Carlo Cimbri (43°, +16) con Unipol alleata di Intesa nell'Opas su Mps, Diego Nepi Molineris (56°, +9), Fabrizio Di Amato (72°, +4) e Maurizio Tamagnini (74°, +16).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La classifica

La graduatoria prende in esame l'identità digitale, i contenuti online e l'evoluzione storica, calcolando l'impatto reputazionale di ogni contenuto sulla base di un modello che valuta oltre 100 parametri. L'analisi è aggiornata a giugno

Fonte: Reputation Manager

Posizioni guadagnate	Posizione	Nome	Azienda	Punteggio	Diff. punti
2 ↑	1	<b>Carlo Messina</b>	Intesa Sanpaolo	93,65	2,32
2 ↑	2	<b>Pier Silvio Berlusconi</b>	Mediaset	91,02	2,80
-2 ↓	3	<b>Andrea Orcel</b>	Unicredit	90,86	-1,40
-2 ↓	4	<b>Claudio Descalzi</b>	Eni	87,71	-3,73
0 ↔	5	<b>Flavio Cattaneo</b>	Enel	80,08	-1,22
1 ↑	6	<b>Renato Mazzoncini</b>	A2A	79,70	0,12
-1 ↓	7	<b>Matteo Del Fante</b>	Poste Italiane	76,89	-4,01
0 ↔	8	<b>Urbano Cairo</b>	Cairo Communication	76,67	0,22
3 ↑	9	<b>Luca de Meo</b>	Kering	73,11	0,08
0 ↔	10	<b>Alessandro Benetton</b>	Edizione	71,64	-1,89
-2 ↓	11	<b>Pietro Labriola</b>	Tim	70,88	-1,62
1 ↑	12	<b>Pierroberto Folgiero</b>	Fincantieri	70,85	-2,03
1 ↑	13	<b>Fabrizio Palermo</b>	Acea	70,13	-2,71
5 ↑	14	<b>Marina Berlusconi</b>	Fininvest	70,00	3,12
3 ↑	15	<b>Claudio Andrea Gemme</b>	Anas	69,92	1,82



Peso:23%

## Parco degli Iblei e i vincoli della discordia

Nonostante la sentenza del Tar che ha stabilito l'istituzione entro 180 giorni, continua il braccio di ferro tra sindaci e ambientalisti

**PAOLO MANGIAFICO**

Parco nazionale degli Iblei: è in atto un braccio di ferro, che dura da quasi vent'anni e che non può trovare una soluzione ragionata e si trascina nelle aule di tribunale rischiando di spaccare definitivamente il territorio. Il Tar di Catania, come è noto, ha intimato alla Regione Siciliana e ai ministeri competenti di concludere l'iter per l'istituzione del parco entro 180 giorni, pena il commissariamento. Se da una parte il mondo dell'ambientalismo esulta parlando di "vittoria storica" per la tutela della biodiversità, dall'altra riesplode il malumore degli agricoltori e delle imprese dell'area iblea. Il timore di quest'ultime è unanime: l'introduzione di vincoli rigidissimi in un'area già fortemente regolamentata rischia di dare il colpo di grazia all'economia locale che si basa sull'agricol-

tura e la zootecnia. La Regione, contro la sentenza del Tar, ricorrerà al Cga e proporrà una proposta più idonea alle esigenze del territorio.

Intanto, il deputato regionale Carlo Auteri ha presentato un esposto al ministro dell'Ambiente e un dossier al presidente della Regione siciliana Renato Schifani: contesta l'attuale iter istitutivo del Parco degli Iblei, denunciando criticità e chiedendo maggiore tutela per le comunità locali e le imprese agricole. Il sindaco di Palazzolo Acreide, Salvatore Gallo, intervenendo sul dibattito richiama anche il tema delle tradizioni popolari e religiose dei comuni iblei. Il timore espresso è che, con un'applicazione rigida delle norme del Parco, possano nascere contenziosi o limitazioni per manifestazioni storiche considerate un patrimonio identitario del territorio. Secondo Gallo, però, il confronto non dovrebbe con-

centrarsi esclusivamente sui ricorsi amministrativi. A suo giudizio, la vera partita si gioca a Roma: «la palla è alla maggioranza che sostiene il Governo nazionale», ricordando che il Parco degli Iblei nasce da una legge dello Stato e che soltanto il Parlamento può modificarne l'impianto. Infine, il sindaco di Buccheri Alessandro Caiazzo ha fatto rilevare la impreparazione tecnica della parlamentare Stefania Campo, strenua sostenitrice del Parco degli Iblei, intervenuta nel recente incontro al Libero Consorzio di Ragusa. «Andiamoci cauti - ha detto Caiazzo - e cerchiamo di essere ragionevoli, perché le prese di posizione ideologiche, o le cavalcate politiche, prive di conoscenza, hanno sempre fatto danni incommensurabili».



Sopra un'area che ricade nel perimetro del Parco degli Iblei a sin. Alessandro Caiazzo, sindaco di Buccheri



Peso: 27%

## Parco degli Iblei e i vincoli della discordia

Nonostante la sentenza del Tar che ha stabilito l'istituzione entro 180 giorni, continua il braccio di ferro tra sindaci e ambientalisti

**PAOLO MANGIAFICO**

Parco nazionale degli Iblei: è in atto un braccio di ferro, che dura da quasi vent'anni e che non può trovare una soluzione ragionata e si trascina nelle aule di tribunale rischiando di spaccare definitivamente il territorio. Il Tar di Catania, come è noto, ha intimato alla Regione Siciliana e ai ministeri competenti di concludere l'iter per l'istituzione del parco entro 180 giorni, pena il commissariamento. Se da una parte il mondo dell'ambientalismo esulta parlando di "vittoria storica" per la tutela della biodiversità, dall'altra riesplode il malumore degli agricoltori e delle imprese dell'area iblea. Il timore di quest'ultime è unanime: l'introduzione di vincoli rigidissimi in un'area già fortemente regolamentata rischia di dare il colpo di grazia all'economia locale che si basa sull'agricol-

tura e la zootecnia. La Regione, contro la sentenza del Tar, ricorrerà al Cga e proporrà una proposta più idonea alle esigenze del territorio.

Intanto, il deputato regionale Carlo Auteri ha presentato un esposto al ministro dell'Ambiente e un dossier al presidente della Regione siciliana Renato Schifani: contesta l'attuale iter istitutivo del Parco degli Iblei, denunciando criticità e chiedendo maggiore tutela per le comunità locali e le imprese agricole. Il sindaco di Palazzolo Acreide, Salvatore Gallo, intervenendo sul dibattito richiama anche il tema delle tradizioni popolari e religiose dei comuni iblei. Il timore espresso è che, con un'applicazione rigida delle norme del Parco, possano nascere contenziosi o limitazioni per manifestazioni storiche considerate un patrimonio identitario del territorio. Secondo Gallo, però, il confronto non dovrebbe con-

centrarsi esclusivamente sui ricorsi amministrativi. A suo giudizio, la vera partita si gioca a Roma: «la palla è alla maggioranza che sostiene il Governo nazionale», ricordando che il Parco degli Iblei nasce da una legge dello Stato e che soltanto il Parlamento può modificarne l'impianto. Infine, il sindaco di Buccheri Alessandro Caiazzo ha fatto rilevare la impreparazione tecnica della parlamentare Stefania Campo, strenua sostenitrice del Parco degli Iblei, intervenuta nel recente incontro al Libero Consorzio di Ragusa. «Andiamoci cauti - ha detto Caiazzo - e cerchiamo di essere ragionevoli, perché le prese di posizione ideologiche, o le cavalcate politiche, prive di conoscenza, hanno sempre fatto danni incommensurabili».



Sopra un'area che ricade nel perimetro del Parco degli Iblei a sin. Alessandro Caiazzo, sindaco di Buccheri



Peso: 27%

**La Costituzione**

**I DIRITTI  
E LA CARTA  
INATTUATA**

di **Sabino Cassese**

**S**ingolare destino quello della Costituzione italiana. Ha quasi ottant'anni e resiste bene. La Costituzione tedesca, di poco più giovane, e con numerosi articoli «eterni», cioè immodificabili, è stata modificata tre volte di più di quella italiana. Tuttavia, alcune forze politiche, a sinistra, si propongono di costituire una «alleanza per la Costituzione», in qualche modo appropriandosene, come se la Costituzione non fosse di tutti.

Ancora più singolare la circostanza che quelle stesse forze politiche, quando erano al governo, non si siano preoccupate

di dare attuazione piena a molte promesse della Costituzione che risultano ancora inattuate o solo parzialmente attuate, come la parità di genere, il dovere di lavorare per il progresso materiale o spirituale della società, la promozione delle autonomie locali, il diritto di asilo, la funzione rieducativa della pena, il diritto allo studio e il riconoscimento del merito, l'ordinamento interno dei sindacati su base democratica, la riserva di attività economica alle comunità di lavoratori ed utenti, l'accesso del risparmio popolare ai grandi complessi produttivi del Paese, l'accesso ai pubblici uffici

per concorso pubblico. Ci si può chiedere perché quelli che fanno della Costituzione una bandiera non si siano in passato impegnati ad attuarla o non proponessero oggi leggi di attuazione delle promesse costituzionali non mantenute.

continua a pagina 28

**TRA POLITICA E STRUMENTALIZZAZIONE: LE PROMESSE INCOMPIUTE DELLA «CARTA»**

**LO STRANO DESTINO DELLA COSTITUZIONE**

di **Sabino Cassese**  
SEGUE DALLA PRIMA

**I**n assenza di questi passi, l'invocazione della Costituzione assomiglia a quei drappi che vengono sbandierati nelle prime file dei comizi, nelle piazze: serve a coprire un vuoto di programmi, o l'incapacità di spiegare che cosa si vuole, o a nascondere la difficoltà di mettersi d'accordo.

L'altra vicenda singolare che riguarda la Costituzione è quella delle reazioni all'affermazione del presidente del Consiglio relativa alla presidenza della Repubblica. La Costituzione prevede che possa essere presidente della Repubblica qualunque cittadino italiano che abbia superato i cinquant'anni, goda dei diritti civili e politici ed abbia la maggioranza di due terzi del Parlamento in seduta comune, integrato da 3 rappresentanti delle regioni (e, dalla quarta votazione, la maggioranza assoluta). La Costituzione inoltre stabilisce il principio di eguaglianza, cioè che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. Quindi, l'ipote-

si che una persona di destra possa accedere alla carica di presidente della Repubblica, se

presenta i requisiti richiesti, è un truismo, cioè un'affermazione talmente evidente che enunciarla è persino superfluo. Coloro che ne dubitano dovrebbero ricordare una frase attribuita a Voltaire, che ne riassume comunque il pensiero: «non approvo quello che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto di dirlo».

Si può obiettare che l'accesso di un rappresentante di una forza politica maggioritaria in Parlamento alla presidenza della Repubblica produrrebbe un «continuum» maggioranza popolare - maggioranza parlamentare — governo — presidente della Repubblica, e potrebbe di fatto trasformare la Repubblica parlamentare in una Repubblica presidenziale. È



Peso: 1-9%, 28-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

un'ipotesi che fu considerata da un grande giurista socialista in una lunga lettera del 15 dicembre 1958 a Giovanni Gronchi, allora presidente della Repubblica, in termini adesivi. Ma il partito di maggioranza relativa che ha dominato la politica italiana almeno fino al 1994, ha quasi sempre avuto la saggezza di inviare al Quirinale appartenenti ad altri partiti, come De Nicola, Einaudi, Saragat, Pertini, oppure persone che, pur appartenendo alla Democrazia cristiana, non facevano parte della corrente più importante di quel partito, come Gronchi, Leone, Cossiga, Scalfaro.

L'altra preoccupazione costituzionale nel dibattito politico odierno è quella che chi va al governo occupi posti che dovrebbero essere aperti a tutti, con un sistema di patronato politico. C'è da chiedersi perché nell'ultimo de-

cennio dello scorso secolo furono aperte le porte al sistema delle spoglie, e perché nessuno abbia fatto un tentativo, nel quarto di secolo successivo, per ristabilire il principio costituzionale del merito e l'accesso mediante concorso ai posti pubblici.

Tutta questa materia dovrebbe essere oggetto di discussione pubblica, mentre oggi questa si riduce alla negazione dell'altro, come dimostrato dalla recente vicenda della commissione parlamentare di vigilanza della Rai. Questo aumenta la distanza della politica dal Paese.

**I politici ne parlano per coprire un vuoto di programmi, o l'incapacità di spiegare che cosa si vuole, o a celare la difficoltà di mettersi d'accordo**



Peso:1-9%,28-20%

SONO 5,5 MILIONI, SPESSO IGNORATE  
E COSÌ NON SI INVESTE SUL PAESE

# MINI IMPRESE CRESCERANNO MA SERVE PIÙ CREDITO

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

**A**bbiamo discusso a lungo, su *L'Economia*, del finanziamento alle imprese e dei modi per farle crescere. Sono sembrati sempre tutti d'accordo. Ma quando vi è l'unanimità qualcosa non va per il verso giusto. Occorre sempre diffidare di un «pensiero unico» — inevitabilmente anche il nostro rischia di esserlo — che in economia, forse più che in altri ambiti, è insieme un alibi e una trappola. Un alibi per giustificare inerzie gestionali e difficoltà burocratiche.

«Noi vorremmo investire e crescere, però sono troppe le difficoltà...», dicono diversi imprenditori. «Noi vorremmo dare credito alle imprese,

ma non ce lo chiedono...», ribattono alcuni banchieri. Dove sta la verità? L'alibi si trasforma in una trappola cognitiva nella quale finiscono per cadere aziende, banche, intermediari, istituzioni. Anche perché non si ha tanta voglia di cambiare le cose. Troppe le rendite di posizione: consulenze, commissioni e via di seguito. Anche la pigrizia mentale ha il suo dividendo, almeno apparente. In questi ultimi giorni si sono succedute alcune significative analisi. La prima riguarda un'importante ricerca sul finanziamento bancario alle piccole aziende (non le mitiche Pmi) cioè a quelle realtà produttive, di beni e servizi, che hanno meno di dieci dipendenti e due milioni di fatturato.

SEGUE A PAGINA 2

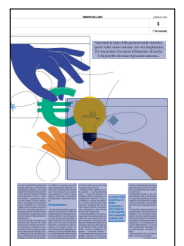
---

Le aziende con pochi dipendenti sono 5,5 milioni  
e rappresentano il 30% del Prodotto interno lordo italiano

---

Eppure il volume di prestiti bancari a loro dedicati  
è diminuito del 37% tra il 2011 e il 2024

---



Peso: 1-11%, 2-40%, 3-51%

# MICROIMPRESSE PIU CREDITO PER FARLE CRESCERE BENE

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

**I**l Libro bianco sul credito alle micro e piccole imprese (Mpi), a cura di Paola Paoloni, presentato nei giorni scorsi, contiene una novità di non poco conto. Contrariamente a molte previsioni, il numero delle microimprese, dalla crisi finanziaria del 2008 a oggi, non si è assottigliato. Sono 5,5 milioni e rappresentano il 95 per cento delle circa 5,8 milioni di unità registrate da Movimprese nel 2024. Lo stesso numero di un decennio fa. Segno di una vitalità imprenditoriale che merita maggiore attenzione.

Si possono creare unicorni (società con più di un miliardo di valore) anche partendo dai servizi, dal turismo, dalla ristorazione. Non solo dall'industria più avanzata che comunque non è assente tra le Mpi. Basti solo citare quelle attive nell'e-commerce e nel cloud, nell'assistenza alle imprese nella transizione digitale e nell'Intelligenza artificiale. Secondo McKinsey Global Institute, le micro, piccole e medie imprese italiane — quindi Mpi più Pmi — creano circa il 63 per cento del valore aggiunto complessivo e garantiscono il 76 per cento dell'occupazione.

## La rilevanza

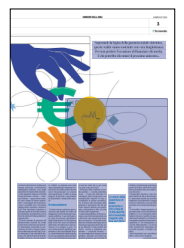
La rilevanza delle più piccole (Mpi) è superiore a ogni attesa. Assicurano il 41 per cento dell'occupazione contro una media del 29 per cento nelle altre economie avanzate. Ebbene questa coorte, tutt'altro che trascurabile, subisce da tempo un vero e proprio credit crunch. Una restrizione del credito che peraltro il mondo bancario continua a negare.

Dove sta la verità? Il volume di prestiti bancari, per le sole imprese con meno di venti addetti, è sceso — secondo il Libro bianco — da 171 miliardi nel 2011 a circa 107 miliardi nel 2024. Una contrazione di quasi il 37 per cento. «Ci troviamo di fronte ad alcuni paradossi — commenta Roberto Nicastro, presidente e cofondatore di Banca Aidexa — il primo è quello di realtà che pesano per il 30 per cento del nostro Pil e sono considerate dal sistema marginali, come se fossero destinate all'estinzione. Eppure, per fortuna, ci sono e aumentano di numero. Ogni giorno diciamo che devono crescere, fondersi, digitalizzarsi, aumentare la produttività, ma se poi il credito non ce l'hanno?».

Le criticità sono note. Gli istituti di credito privilegiano la gestione del risparmio. Sono attività redditizie che assorbono meno capitale dell'attività ordinaria. Prestare 100 mila

euro o due milioni ha costi uguali. In Italia è più difficile, anche per le lungaggini giudiziarie per escutere un pegno, far leva su tutte le garanzie, aziendali e personali, di un imprenditore a differenza di quanto avviene in altri mercati. I rating non sempre misurano correttamente l'affidabilità creditizia. L'uso degli algoritmi e il rispetto delle normative del regolatore riducono l'attività *intuitu personae*. «E forse — continua Nicastro — queste micro aziende sono vittime di letture superficiali e stereotipate del fenomeno. Come è possibile che i ricercatori abbiano fatto così fatica a reperire i dati? Non riusciamo nemmeno a misurare quale sia il credito totale a loro destinato, si confondono con le Pmi e la media di Trilussa alla fine è ingannevole».

Il Fondo centrale di garanzia del Mediocredito centrale ha svolto (come la Sace del resto) una funzione benemerita, favorendo la con-



Peso:1-11%,2-40%,3-51%

versione, da breve a lungo termine, del credito bancario alle Mpi. Si sono abbassate le rate annuali di rimborso. Si è ridotto il tasso di default. Si fallisce di meno. Ma non mancano i difetti. Le garanzie sono state usate soprattutto per rinnovare vecchie linee di credito anziché fornire nuovi finanziamenti ad aziende non bancarizzate. Si offre la stessa aliquota di garanzie a prescindere da dimensioni e rating delle aziende.

## Il meccanismo

L'attuale sistema seleziona poco e consente agli istituti di credito di alleggerire i rischi sfruttando la garanzia pubblica. E qui arriviamo a un altro documento significativo degli ultimi giorni. Ed è la relazione della Corte dei conti sul bilancio dello Stato. Il rendiconto è stato parificato il 25 giugno scorso. Lo stock delle garanzie pubbliche ammontava a circa 293 miliardi di euro, sostanzialmente stabile rispetto ai circa 294 miliardi registrati a fine 2024, con un'incidenza sul prodotto interno lordo del 13 per cento

(13,4 per cento nel 2024).

«Sul piano delle tendenze di medio periodo — è scritto nella Relazione — il dato più rilevante è il raddoppio della componente non emergenziale rispetto al 2019 e, escludendo le misure straordinarie, il ricorso allo strumento della garanzia è aumentato del 160 per cento rispetto all'anno pre-pandemico, attestandosi a oltre 2,6 volte il valore allora registrato».

La garanzia pubblica, in buona sostanza, non è più emergenziale, ma è diventata una componente di politica economica. Un sussidio pubblico di cui hanno fatto largo uso le banche per sgravarsi dei rischi, sulla cui efficacia è lecito nutrire dei dubbi. «Anche se dobbiamo ammettere — conclude Nicastro — che il moltiplicatore di questo aiuto pubblico, misurato sul credito aggiuntivo generato, pur con tutte le criticità, è di gran lunga superiore a quello dei bonus. Qui la leva è addirittura di dodici volte, per molti bonus solo uno».

L'importante, alla fine, è che vengano aiutate di più le microimpre-

se. Soprattutto quelle che possono migliorare in produttività e magari crescere e diventare, non solo Pmi, ma anche veri e propri grandi gruppi.

Se il credito è troppo garantito o è garantito male, non si selezionano i migliori. E se si sostengono più le imprese decotte o quelle con maggiori legami politici e territoriali, si costringono quelle più innovative a espatriare. E, di conseguenza, la crescita dimensionale e la ricerca della produttività degradano da necessità assoluta a semplici opzioni.

Tutti ingredienti per giustificare alibi e creare nuove trappole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

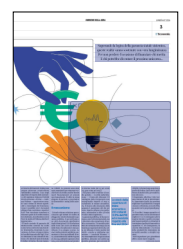
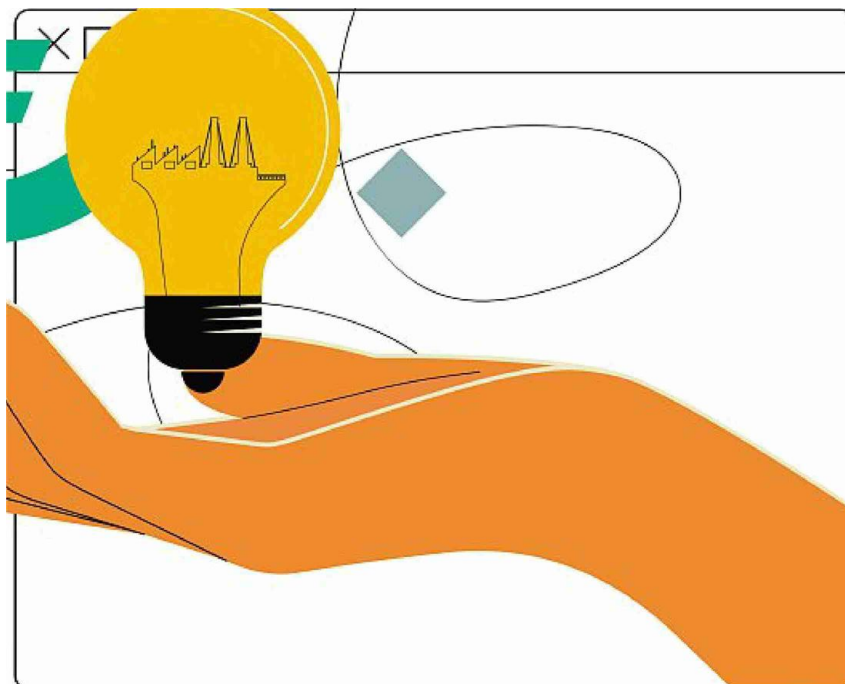
**Gli istituti privilegiati la gestione del risparmio, che assorbe meno capitale rispetto all'attività ordinaria**

**Lo stock della copertura di Stato ammonta a 293 miliardi (13% del Pil) ed è invariato rispetto alla fine del 2024**

**Superando la logica della garanzia statale sistemica, queste realtà vanno sostenute con vera lungimiranza**

**Per non perdere l'occasione di finanziare chi merita**

**E chi potrebbe diventare il prossimo unicorno...**



Peso:1-11%,2-40%,3-51%

**L'editoriale**

**LA FRONTIERA  
PREDITTIVA  
CHE CAMBIA  
I MERCATI**

**Giuseppe Vegas**

**I**nutile negarlo: la crescita dei mercati finanziari nell'ultimo quarto di secolo è dipesa anche dall'adozione di strumenti informati, dai semplici computer fino all'intelligenza artificiale, che hanno consentito di rendere più veloci e sicure le transazioni e di stimare con maggiore attendibilità il valore effettivo degli investimenti.

Le potenzialità crescenti di questi strumenti hanno altresì permesso di avere una più adeguata conoscenza dei rischi connessi con ogni tipo di

investimento e di soggetto emittente. Ma, come al solito, l'appetito viene mangiando. E dunque il desiderio di conoscere la realtà odierna si è gradualmente spostato verso quello di prevedere il futuro, tenendo anche conto di tutti quegli eventi che, pur non riguardando la specifica attività dell'impresa, o dell'istituzione in cui si investe, possono essere in grado di condizionarne le performance.

Ma, giacché ci si va orientando verso un'attività di previsione, rivolgere la propria attenzione ai mercati finanziari

come quelli che conosciamo oggi pare a molti troppo limitativo per le potenzialità del sistema. Ecco perché la nuova frontiera è quella dell'attività predittiva in vista dell'opportunità di acquistare o vendere quote di eventi futuri, scommettendo sulla loro realizzabilità o meno. Una sorta di semplice scommessa binaria, sì o no, dove si confrontano direttamente due soggetti che sono messi a contatto tra loro da una piattaforma che non prevede la presenza di un intermediario.

*Continua a pag. 14*

**La frontiera predittiva che cambia i mercati**

**Giuseppe Vegas**

I cosiddetti Prediction markets sono un fenomeno ancora poco diffuso da noi, ma che, lo scorso anno, negli Stati Uniti, dove sono presenti le piattaforme più importanti, Polymarket e Kalshi, valeva già 44 miliardi di dollari. La loro crescita sfrutta gli spazi di libertà che separano i mercati regolamentati dal mondo del gioco e delle scommesse. Approcciando quest'ultimo con un metodo di analisi previsionale tipico di quello utilizzato nella finanza, si sta creando una sorta di zona franca, in grado di mettere in crisi le tradizionali categorie del diritto, chiamando in causa le funzioni dei regolatori in un campo fino a oggi inesplorato della governance digitale.

Gli ordinamenti giuridici più attenti alle novità, come è quello nordamericano, si sono già mossi e hanno autorizzato questi tipi di prodotti. Sebbene in Europa sia presente il regolamento MiCA (markets in crypto assets regulation), che disciplina i cryptoasset, con l'obiettivo di promuovere l'innovazione e contemporaneamente proteggere i consumatori, manca uno specifico riferimento ai mercati previsivi. In Italia si dibatte se si tratti di prodotti finanziari derivati oppure di gioco d'azzardo; e la mancanza di un intermediario finanziario, come accade invece per azioni, obbligazioni e depositi

bancari, rende più complicato l'inquadramento di questa fattispecie in una categoria giuridica già esistente. Nel frattempo, si lascia che i nostri cittadini investano senza tutela in prodotti esteri ad altissimo rischio. Come il manzoniano don Ferrante che, nel dubbio se la peste fosse sostanza o accidente, se ne ammalò.

Prodotti rischiosi, dunque, principalmente proprio perché non sono regolati. La regolamentazione, infatti, malgrado la sua onerosità e spesso farraginosità, serve proprio a fissare le regole di trasparenza e di sicurezza, che dovrebbero caratterizzare il prodotto. In modo da porre l'eventuale acquirente in grado di conoscerne le caratteristiche e i potenziali rischi. E, contemporaneamente, rendere responsabili chi lo pro-



Peso: 1-8%, 14-17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

duce e chi lo distribuisce, in tutti i casi in cui venga ingannata la clientela. Obiettivi tutti che, in mancanza di regole certe, non possono essere assicurati.

Certo, se fosse chiaro e preventivamente evidenziato dalle autorità di mercato che questo tipo di prodotto rientra nella generica categoria del gioco d'azzardo, basterebbe affidarsi alla disciplina vigente nel nostro Paese per giochi e lotterie, che semplicemente li vieta, se non previa autorizzazione e sotto il diretto controllo dello Stato.

In sostanza, l'incertezza della qualificazione giuridica genera il rischio di perdere un importante nuovo mercato. Al contempo, non potrà che produrre, insieme alla mancanza di tutela degli acquirenti, un crescente pericolo di creare una terra di nessuno, dove magari approfittando anche di soggetti ludopatici, si aprano le porte a pratiche elusive della legislazione in materia di riciclaggio di denaro di dubbia provenienza.

I prediction markets, anche approfittan-

do della mancanza di una specifica regolamentazione, rappresentano, dunque, una nuova frontiera del gioco di azzardo, dove l'aleatorietà della semplice scommessa è mascherata e nobilitata come forma di investimento, così giustificandone di fatto la pratica.

Orbene, se è comprensibile il desiderio di arricchirsi rapidamente e con facilità, l'aspetto negativo che maggiormente colpisce è che, così facendo, l'investitore sembra non ritenere più che abbia un senso utilizzare il proprio denaro per accrescere il benessere collettivo, di cui potrà anch'egli godere. Manifestando così la propria sfiducia nei confronti dell'operatore pubblico e del sistema delle imprese, finendo col preferire un meccanismo basato sulla trattativa diretta tra privati. Un segnale da non trascurare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,14-17%

## L'Europa, Paese per giovani

di **ILVO DIAMANTI**

**I**l rapporto degli italiani con l'Unione Europea (l'Ue) non è mai stato molto facile. Per ragioni diverse. Una su tutte: la

percezione e la sensazione di essere ai margini. Ai confini.

➔ a pagina 17

# La perdita di fiducia nell'Europa solo i giovani credono nell'Unione

di **ILVO DIAMANTI**

**I**l rapporto degli italiani con l'Unione Europea (l'UE) non è mai stato molto facile. Per ragioni diverse. Una su tutte: la percezione e la sensazione di essere ai margini. Ai confini. Non solo per ragioni geografiche, ma, soprattutto, "geopolitiche". Perché si sentono (ci sentiamo) sotto-valutati. Poco rilevanti, nelle scelte dell'"Unione" che, tanto "unita" non è mai apparsa. Perché gli interessi degli Stati nazionali hanno sempre superato quelli dell'Unione. Anche (anzi, soprattutto) dopo la "caduta del muro", quando l'Unione si è allargata. E ha smesso di funzionare da sistema di intermediazione. E di mediazione. Fra i blocchi geo-politici "storici". Un'area che ri-definisce i confini dell'Occidente, di fronte a quella che prima era l'Unione Sovietica e, quindi, è ri-divenuta la Russia.

È molto interessante osservare come nel corso degli ultimi 15 anni sia cambiato l'atteggiamento dei cittadini. In particolare, nell'ultimo decennio. Anzitutto e soprattutto dopo il 2020, quando si è verificata una forte e quasi im-

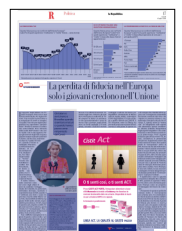
provvisa crescita della fiducia verso l'UE, che dal 2020 al 2022 ha raggiunto livelli molto elevati, impensabili in precedenza: 44-45%. Quasi 15 punti in più, rispetto al 2018. Negli anni successivi, tuttavia, questa crescita si è "normalizzata". Fino a rientrare nelle misure di dieci anni prima. Cioè, intorno al 30%.

Non è difficile immaginare le ragioni di questa contro-svolta. I primi anni di questo decennio, in particolare il biennio 2021-22, sono il periodo segnato dall'irruzione del Covid-19, che ha prodotto una vera tragedia. In Italia intorno a 200.000 vittime. Ma nel mondo, ufficialmente, ha provocato circa 7 milioni di decessi. Con effetti devastanti. Anzitutto negli USA. Tuttavia, gli anni del Covid hanno ri-sollevato la "fe-de europea" in Italia. Un sentimento che successivamente è sceso di nuovo. Fino a tornare, negli ultimi mesi, su livelli analoghi a 10 anni prima, secondo i dati del recente sondaggio condotto da Demos per *Repubblica*. Attualmente la fiducia nell'UE risulta, infatti, coinvolgere il 30% degli italiani. Un dato analogo a quello rilevato nel 2015-16. E ciò di-mostra come la fiducia sia per molti versi una reazione all'insicurezza. E alla paura. In questo caso il sostegno dei cittadini all'UE appare una conseguenza immediata del timore suscitato dal virus che colpisce le persone intorno a noi, mettendo a rischio la vita di chi ci è vicino. E, quindi, anche la "nostra vita". Se indaghiamo sulle ragioni che alimentano questo sentimento, diventa evidente l'importanza degli aspetti "biografici". Che caratterizzano e descrivono la nostra vita. In primo luogo, "l'età". Il grado di fiducia più elevato verso l'UE, infatti, caratterizza le generazioni

più giovani. Soprattutto coloro che hanno meno di 30 anni. Fra i quali il grado di "europeismo" arriva al 53%. Poi via via che sale l'età l'europeismo "cala in misura crescente". Fino a toccare il 19% fra coloro che hanno fra 55 e 64 anni. Per poi risalire quasi al 30%, oltre i 65 anni. Questi dati confermano "immagini" già delineate nelle nostre indagini precedenti. Quando avevamo definito, non per caso, i giovani la "Generazione E". Europea. Per la loro proiezione oltre confine. Verso l'Europa. E non solo. Infatti, in una successiva indagine avevamo integrato questa formula parlando di "Generazione EG". Europea e Globale.

È significativo come lo sguardo europeista si allarghi, fino a sfiorare il 30%, quando si superano i 65 anni. Tra coloro, cioè, che hanno guardato l'Europa come un progetto. Un'immagine del futuro da realizzare.

Ovviamente le opinioni politiche contano molto. E ri-propongono uno schema noto. Un orientamento che di-mostra un declino della fiducia verso l'UE via via che si procede da Sinistra verso Destra. Il grado di fiducia più elevato si osserva, non per caso, fra quanto si dicono vicini a +Europa. Quindi al PD, AVS e IV per scendere progressivamente sotto il 50% fra i simpatizzanti degli altri partiti. Fino a toccare il 25%



Peso: 1-2%, 17-72%

nella base di Futuro Nazionale, il partito di Vannacci. In fondo alla graduatoria, non per caso, sono i simpatizzanti della Lega. L'Unione Europea, quindi, non "unisce" gli italiani. semmai ne accentua e allarga le divisioni e le distanze politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

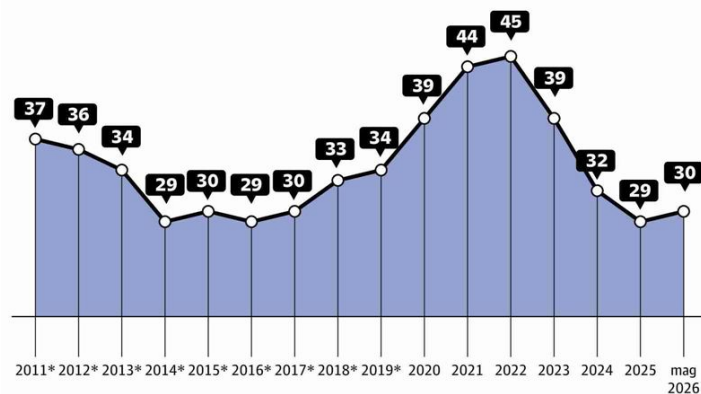
**Gli italiani si avvicinano a Bruxelles quando si sentono insicuri o quando hanno paura come nel periodo del Covid**

**NOTA INFORMATIVA**

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 4-6 maggio 2026 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=999, rifiuti/sostituzioni/inviti: 4.157) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%).  
Documentazione completa su [www.sondaggipoliticoelettorali.it](http://www.sondaggipoliticoelettorali.it)

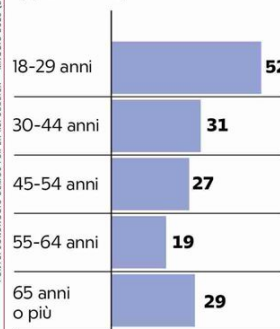
**LA FIDUCIA NELL'UE**

Quanta fiducia prova nei confronti dell'Unione Europea? (valori % di quanti esprimono "moltissima" o "molta" fiducia - serie storica)



**UE E CITTADINI ITALIANI: UNA QUESTIONE GENERAZIONALE**

Quanta fiducia prova nei confronti dell'Unione Europea? (valori % di quanti esprimono "moltissima" o "molta" in base alla classe d'età di appartenenza)



**LA PROPENSIONE AI PARTITI E LA FIDUCIA NELL'UE**

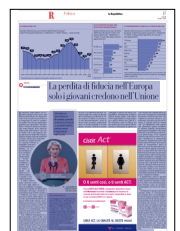
Quanta fiducia prova nei confronti dell'Unione Europea? (valori % di quanti esprimono "moltissima" o "molta" in base alla propensione al voto per i principali partiti\*)



\*sono considerati propensi al voto coloro che, su una scala da 0 a 10, considerano probabile il proprio voto per il partito con un punteggio uguale o superiore a 6.



La presidente della Ue Ursula von der Leyen



Peso:1-2%,17-72%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001